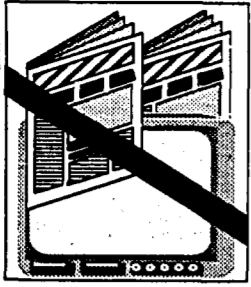


**Bavaglio
alla stampa**



Non ha bloccato un servizio andato in onda il 17 ottobre scorso nel quale si ascoltavano i dialoghi tra i radaristi del centro di Poggio Ballone sulla strage del Dc9 Itavia. Reazioni dure da Fnsi, Usigrai, Pds, Rc e comitati di redazione

Ustica, avviso di garanzia per Curzi

Il direttore del Tg3 è accusato di «pubblicazione arbitraria»

Caso Ustica: avviso di garanzia per il direttore del Tg3 Sandro Curzi, accusato dalla Procura della Repubblica di Perugia di «pubblicazione arbitraria». E cioè: è accusato di non aver «bloccato» un servizio andato in onda il 17 ottobre scorso, contenente i dialoghi tra i radaristi di Poggio Ballone. Dure reazioni della Fnsi, dell'Usigrai, del Pds, di Rifondazione comunista, e di numerosi comitati di redazione.

Ci sono molte reazioni critiche all'iniziativa della Procura di Perugia. A cominciare da quella, durissima, della Federazione nazionale della stampa. L'avviso di garanzia spedito al direttore del Tg3 Curzi è un pessimo segnale, una preoccupante inversione di tendenza rispetto al tentativo

di fare finalmente luce sulla tragedia di Ustica - è scritto in un comunicato - Solo un'informazione libera e autorevole riesce a determinare le condizioni per il controllo dell'opinione pubblica sui fatti più tragici e oggettivamente rilevanti. L'avviso di garanzia inviato a Curzi squarcia i veli sul proble-

ma vero e generale: quello dell'evoluzione democratica del Paese.

«Sconcerto» viene invece espresso dal sindacato dei giornalisti della Rai (Usigrai). «Occorre vigilare affinché non riprenda fiato la campagna mirante a imbavagliare l'informazione - si afferma in un documento - Il sindacato dei giornalisti, a questo proposito, proporrà al presidente Demattè e al direttore Locatelli la richiesta di abolizione di tutte le circolari aziendali ispirate a un'idea omissiva e reticente dell'informazione e del servizio pubblico».

Critiche anche da Lucio Libertini, presidente dei senatori di Rifondazione comunista, «un passo avanti verso la cen-

sura», e da Maurizio Gasparri, dell'ufficio politico del Movimento sociale: «La verità sulla tragedia di Ustica è raggiungibile solo con un'informazione esatta, puntuale, completa, non condizionata dagli avvisi di garanzia...».

Solidarietà al direttore del Tg3 viene espressa dai comitati di redazione di molti giornali, compreso quello dell'Unità che, in un documento, afferma: «L'avviso di garanzia al direttore del Tg3 Curzi, colpevole di aver informato, insieme a tanti altri giornalisti, sulla strage di Ustica, è una decisione grave che aiuta, di fatto, chi vuole far calare il silenzio sui tanti misteri e stragi della nostra Repubblica. L'iniziativa giudiziaria contro Curzi è particolarmente preoccupante in questi giorni in cui una parte del Parlamento, facendosi scudo del segreto istruttorio, mira a imbavagliare la stampa, proponendo leggi che arrivino a prevedere il carcere per chi assolve all'obbligo di informare».



Il direttore della Rai Gianni Locatelli

Cambia il vertice Rai Locatelli si presenta Tutti soddisfatti

Gianni Locatelli si è insediato ufficialmente a viale Mazzini ieri mattina. Il passaggio di consegne dal vecchio al nuovo direttore generale della Rai si è svolto alla presenza del consiglio d'amministrazione e di circa centocinquanta dirigenti della tv pubblica. «Sono un contadino lombardo» ha detto Locatelli ai colleghi. E ha assicurato che l'azienda non si sventa, anche se risanarla sarà un duro lavoro.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Si è presentato come il «contadino lombardo» agli oltre centocinquanta dirigenti riuniti al piano terra di viale Mazzini (e chissà quanti hanno pensato, sentendo Gianni Locatelli definirsi in questo modo, a un altro «contadino» appena scomparso). Il nuovo direttore generale della Rai ha varcato ieri mattina il portone di viale Mazzini per ricevere le consegne e salutare l'azienda.

Per un Gianni che se ne va, c'era un Gianni che arrivava. Comosso, testimoniano alcuni dei dirigenti Rai presenti all'incontro, il discorso di Gianni Pasquarelli, il più bel discorso che abbia fatto in questi anni alla Rai, ha commentato poi il direttore del Tg3 Alessandro Curzi. Il direttore generale uscente ha raccontato del suo tentativo di far funzionare un'azienda pubblica e ha tenuto a puntualizzare quanto abbia lavorato per tentare di pareggiare i conti dell'azienda. È il pallino fisso di Pasquarelli (anche se lui stesso ha negato che sia così, proprio ieri, durante l'incontro), e anche di Demattè, il presidente, che apprende col suo discorso di rito, ieri mattina ha ribadito l'urgente necessità di lavorare per risanare il bilancio della Rai, definita, ancora una volta, «un'impresa mialata che va risanata».

Come si è svolto lo scambio di consegne di ieri? Ce lo sintetizza il direttore di Raitre Angelo Guglielmi: «Commovente il discorso di Pasquarelli, incoraggiante quello di Locatelli, giustamente severo quello di Demattè». Il comunicato ufficiale della Rai ci informa che Locatelli ha sottolineato il suo impegno per un'azienda che deve essere allo stesso tempo impresa e servizio pubblico, che mantenga il suo primato e che riesca a riequilibrare i bilanci finanziari.

E i commenti, alla fine della assemblea, sono unanimi. «Ottima impressione» è quella che Locatelli dichiara di aver avuto nell'ora abbondante di «cerimonie». Ottima impressione è quella che dichiarano di aver avuto i numerosi dipendenti Rai che, all'uscita del palazzo, si sono intrattenuti con i giornalisti. Locatelli ha fatto le cose per bene. Almeno il suo primo ingresso in azienda.

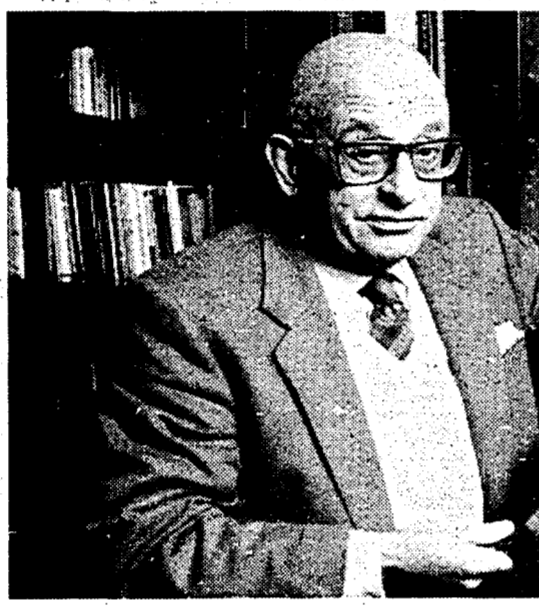
La vecchia volpe Locatelli ha quindi accennato tutti, nonostante i malumori scatenati dopo la sua nomina. Quelli restano ancora. Per le valutazioni sul suo operato, tutti naturalmente aspettano di vedere i fatti.



Il direttore del Tg3 Alessandro Curzi, e, qui a fianco, il cono di coda del Dc9 abbattuto sul mare di Ustica.

ROMA. La Procura della Repubblica di Perugia ha spedito ieri un avviso di garanzia al direttore del Tg3, Sandro Curzi. A Curzi viene contestato il reato di «pubblicazione arbitraria» di notizie sul caso Ustica: il 17 ottobre scorso, Curzi avrebbe dovuto «impedire» la messa in onda di un servizio in cui venivano riportati alcuni dialoghi tra i militari addetti al centro-radar di Poggio Ballone. Sono dialoghi molto interessanti: i radaristi, infatti, fanno riferimento a un caccia Phantom che, la sera del 27 giugno di tredici anni fa, sarebbe stato in coda al Dc9 dell'Itavia.

Due carabinieri, in borghese, si sono presentati a casa di Curzi, poco dopo le 9. «Sulle prime mi sono preoccupato, poi ho capito di cosa si trattava...», Curzi ha preparato un caffè ai due uomini dell'Arma, quindi si è vestito ed è andato in Rai, dov'era in programma una cerimonia per il passaggio delle consegne tra il direttore generale uscente, Pasquarelli, e il suo successore, Locatelli. È stato Curzi, al termine della cerimonia, a dare notizia dell'informazione di garanzia. «Sapevo cosa m'è successo questa mattina?».



Una notizia clamorosa, subito ripresa da tutte le agenzie di stampa. Il Tg3, nell'edizione delle 19, l'ha annunciata ai propri ascoltatori, mandando in onda anche un servizio da Mosca, dove il giudice Priore - che sul caso Ustica indaga con impegno - è giunto seguendo l'ultima, interessante pista.

L'INTERVISTA

«Qualcuno vuole intimidirci ma la gente ha sete di verità»

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Impostata l'edizione delle 19, il direttore del Tg3, Sandro Curzi, è tornato a casa. La televisione tedesca, che è molto interessata a questa storia dell'avviso di garanzia, ha chiesto di poterlo intervistare con calma, in salotto; una bella intervista per capire che fine rischia di fare il giornalismo, in Italia. «Capito? Riusciamo a sbalordire pure i tedeschi...».

Direttore, e tu? Quanto sei sbalordito?

Guarda, io quando mi sono trovato davanti quei due carabinieri in borghese, beh, ho tremato sul serio... Poi però ho capito che l'informazione di garanzia riguardava Ustica, uno scoop del mio tipo, e allora mi sono tranquillizzato. Indagano sul mio modo di fare giornalismo, di raccontare la verità, e questo allora non mi sbalordisce, no, proprio no... Questo mi rende invece assolutamente orgoglioso.

Cosa c'è scritto sull'informazione?

mazone? Eccola. C'è scritto che come direttore responsabile del Tg3 "omettevo il controllo necessario a impedire che nel corso del Tg3 del 17 ottobre scorso si commettesse il reato di pubblicazione arbitraria" eccetera eccetera. Ciò che mi fa più paura è quella serie di parole: omettere, controllare, impedire...

Insomma, hai la colpa di non aver censurato una notizia... È terribile, eppure è così. Ma c'è un'altra cosa che mi lascia perplessa. Perché anche se a suo tempo il nostro servizio sui colloqui tra i radaristi di Poggio Ballone dette una bella spallata al muro di gomma, devo riconoscere che sul caso Ustica, colleghi di altri giornali, nel corso di questi anni, hanno pubblicato notizie ben più importanti, più scottanti delle nostre...

E allora perché «avvisano»?

proprio voi? Mah, io credo ci sia una ragione abbastanza ovvia: il fatto è che noi, in tivù, siamo quelli che picchiamo più duro, che raccontano più verità... E questo crea molti problemi, li ha croati e continua a crearli... Penso alle tante puntate di «Samarçanda», con la gente che gridava la sua disperata indignazione nei microfoni di Santoro... Chiamando per nome i politici corrotti, denunciando le loro malefatte, le ruberie, gli omicidi... E penso alle inchieste che mandiamo in onda ogni sera, inchieste vere, sempre con nomi e cognomi...

Beh, sì, ad un certo punto, siete stati un bel fastidio per molti... E infatti ora cercano di intimidirci. Questo avviso di garanzia è comunque un brutto segnale per tutti i giornalisti. Io temo che stiano cercando di intimidire un certo tipo di giornalismo, quello che si fon-

da sull'indagine approfondita, che cerca di arrivare alla verità, di appoggiare efficacemente il processo di evoluzione democratica intrapreso dal Paese... Proprio l'altro giorno, durante un dibattito pubblico, pensavo che questo Paese, che volge verso la fine della prima Repubblica, con un Parlamento in difficoltà e con un sistema politico frantumato, beh, tutto sommato ha ancora giornali e giornalisti credibili. Con me erano stati invitati colleghi del «Manifesto», del «Giorno» e del «Giornale» di Montanelli, e tutti raccontavano verità con sfumature ovviamente diverse... Però, ecco, la gente era lì che ci ascoltava, che dava peso alle nostre parole, e poi certo, ciascuno lo valutava a seconda del proprio pensiero...

Temi che questa mossa della Procura di Perugia sia solo l'inizio? Io so che nel dibattito alla commissione Giustizia della Camera è emerso, sistematicamente, e con forza, una gran voglia di ridurre la libertà di informazione... Qualcuno ha già pronto il bavaglio... Altro che bavaglio! Peggio, molto peggio. A molti piacerebbe vederci ossequiosi, rispettosi delle loro false verità, delle bugie con cui hanno governato il Paese per decenni...

Questo «avviso» arriva in un momento assai delicato per la Rai. Certo... Ma io gliel'ho già detto, al nuovo presidente della Rai, Demattè: il Paese che dobbiamo ricostruire, la nuova Italia che dobbiamo consegnare ai nostri figli, ha bisogno di un sistema di informazione serio e credibile. Il compito di un'azienda pubblica come la Rai dev'essere anche quello di dare voce a chi è costretto a restare nel silenzio... E penso



ai familiari delle vittime di Ustica, tanto per restare in argomento... Penso alle menzogne che han dovuto ascoltare per anni e anni.

La Federazione nazionale della stampa esprime solidarietà. Come l'Usigrai, come decine di comitati di redazione...

Si, ho ricevuto grandi attestati di solidarietà dai colleghi... Ma mi chiamano anche attori, registi, scrittori, alcuni parlamentari... Però, ecco, la cosa che più mi fa piacere sono le telefonate degli ascoltatori. Telefonano in redazione e dicono: «Dite a Curzi che siamo con lui...». Scrivo, questo, così è chiaro che io non ho paura, e che non sono solo. La verità, agli abitanti di questo Paese, piace, piace tantissimo...

L'INTERVISTA

«Una cosa fuori moda, velleitaria» Persino Gargani boccia i magistrati

Il presidente della commissione Giustizia

Il procedimento contro Curzi? «Una cosa velleitaria e del tutto fuori moda», ammette il presidente dc della commissione Giustizia di Montecitorio, Gargani. Ma con le nuove norme con cui proprio lui vorrebbe «tutelare il segreto istruttorio», la stampa non avrebbe potuto impedire l'insabbiamento della strage di Ustica... «Non si vuol mettere il bavaglio all'informazione, ma decidere insieme un codice di comportamento».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Non nasconde un sorriso ironico, Giuseppe Gargani, nel leggere il *flash* d'agenzia sull'avviso di garanzia a Sandro Curzi per «pubblicazione arbitraria di atti di procedimento penale» relativo alla strage di Ustica. Gargani è il presidente della commissione Giustizia, il parlamentare dc che sta facendo fuoco e fiamme per il varo delle nuove norme, salva-convitti, sulla riserva-

tendiamoci, formalmente l'iniziativa della procura di Perugia non è una grinta, ma francamente è velleitaria.

Sarà pure fuori moda e velleitaria, ma converrà che è perfettamente in linea con quel che state combinando in commissione: quell'imposizione ai giornalisti di non parlare di un procedimento penale sino alla conclusione delle indagini...

Nessuna imposizione... Ma come, se il suo collega di partito Carlo Casini e il socialista Mastrantuono hanno addirittura proposto la galera da uno a quattro anni per il giornalista che violi il segreto? Non facciamo speculazioni: in commissione il loro emendamento è stato bocciato. Se poi lo ripresentano in aula, lo faranno a loro rischio e pericolo...

Ma se fosse solo questo, non ci sarebbe affatto bisogno di inserire una norma specifica nel progetto che lo insisterò nel chiamare salva-convitti: basterebbe dare dignità istituzionale al codice deontologico, alla carta dei diritti e dei doveri che noi giornalisti ci siamo appena dati.

Beh, tutto il rispetto per codici e carte, ma è meglio metterle cose nere su bianco in una norma di legge che non è punitiva... «Ma intimidatoria, ne convenga. Non convengo affatto. Perché la questione della tutela dell'avviso e della riservatezza dell'inchiesta penale sino alla svolta istruttorio è una questione di civiltà giuridica. Anzi, di civiltà punto e basta. Quindi anche e proprio a proposito di Ustica: il lavoro giornalistico è giusto e sacrosanto sino a quando non viola il segreto istruttorio.

Presidente, non so se se ne accorge, ma siamo punto e a capo: allora su Ustica non si sarebbe mai fatta luce. E allora da un altro taglio alla domanda che più urge a tanto, e in primo luogo agli operatori e ai destinatari dell'informazione. La domanda è questa: se la violazione del segreto istruttorio serve proprio ai fini di una reale, concreta, non mitica giustizia? E che cosa crede che un tale interrogativo non urga anche alla mia coscienza? Ma anche un'altra domanda mi pongo: e chi lo stabilisce il discriminare? Non ho una risposta, ma osservo che, comunque, non può essere una sola parte a stabilire che cosa è vera giustizia, e con quali mezzi riuscire ad ottenerla. Cerchiamo insomma di metterci d'accordo su una risposta convincente e che

rappresenti una mediazione di diritti e doveri anche contrastanti.

Dato che ci siamo: e il progetto salva-convitti? Non dovette proprio in queste ore provare a «dennaziario» per l'aula? Questo era il programma. Ma siccome non sono un presidente-padrone della commissione Giustizia come voi mi dipingete, ma sono invece rispettoso delle forme (che in politica sono anche sostanza), ho constatato che al voto finale mancava il parere della commissione Affari Costituzionali. Ora, vero è che questo parere non è vincolante e neppure condizione preclusiva delle nostre decisioni. Ma è anche vero che si tratta di materia troppo delicata (ma non «salva-convitti», mi creda) perché il voto finale non sia dato con tutte le garanzie e le riflessioni che occorrono.

Il Maigret di Simenon

in edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 2 agosto

Maigret ha un dubbio

Giornale + libro Lire 2.500

1 LIBRO DELL'UNITÀ

l'Unità